

FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Genesi e la sua teologia in 1-11

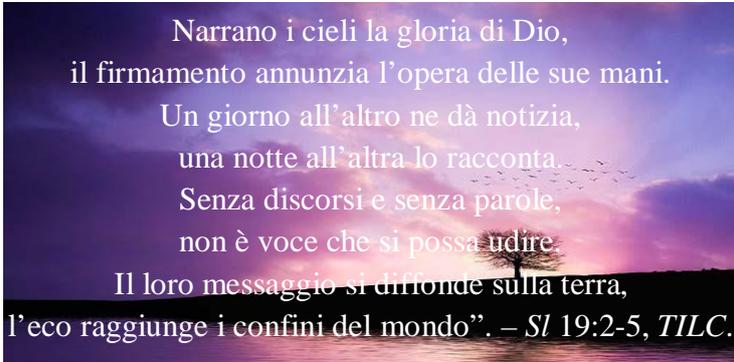
LEZIONE 29

Riflessioni teologiche sul racconto della creazione Credulità, concordismo e mito

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella precedente lezione abbiamo visto che il racconto-
inno della creazione non si ferma a delle affermazioni
sulla creazione ma *celebra il Creatore*.

Il testo genesiaco non è informativo
ma *formativo* per la liturgia della lode.



Narrano i cieli la gloria di Dio,
il firmamento annunzia l'opera delle sue mani.
Un giorno all'altro ne dà notizia,
una notte all'altra lo racconta.
Senza discorsi e senza parole,
non è voce che si possa udire
Il loro messaggio si diffonde sulla terra,
l'eco raggiunge i confini del mondo". – *Sl 19:2-5, TILC.*

Abbiamo anche detto che per arrivare a conclusioni teologiche occorre prima fare un paziente lavoro esegetico. Questo abbiamo cercato di fare nella lezione n. 28. Coloro che saltano questa fase è come se mettessero il racconto di *Genesi* su un convoglio per farlo scorrere su dei binari precostituiti, che – essenzialmente – sono di tre tipi. C'è il binario popolar-religioso in cui tutto viene letto alla lettera: sul treno che vi scorre si racconta una favola in cui un serpente (che una volta aveva le zampe e che poi fu condannato a strisciare e a mangiare polvere) venne fatto parlare da un invisibile malvagio ventriloquo; è un treno su cui tutto è facile, ma è fermo su un binario morto. C'è poi il convoglio dei religiosi più illuminati e meno ingenui: qui la Bibbia precorre addirittura la scienza e anticipa ciò che gli scienziati scopriranno solo millenni dopo; su questo

binario il treno si va a schiantare. C'è poi il treno delle persone "serie", sul quale non si raccontano favole e su cui i miti non sono presi per veri; scorre su un binario senza destinazione.

Se però la Bibbia fosse un treno ... verrebbe dall'oriente.

L'ambiente culturale in cui fu composta la *Genesi* era orientale, e in quella cultura si ragionava per miti. Abraamo, il capostipite del popolo ebraico, era un mesopotamico, un babilonese di Ur dei Caldei. - *Gn* 11:28,31;15:7; cfr. *Nee* 9:7



I babilonesi erano semiti, come gli ebrei. La cultura mesopotamica è in effetti quella più vicina a quella ebraica che troviamo nella Bibbia. Il figlio di Abraamo, Isacco, prese per moglie una mesopotamica, e ciò per volere del padre (*Gn* 24:1-14). Giacobbe, nipote di Abraamo, prese pure le sue mogli in Mesopotamia (*Gn* 28:1,2). La stessa lingua ebraica ha a che fare con l'accadico, la più antica lingua semitica conosciuta, e l'aramaico era la lingua parlata dapprima dai nomadi dislocati nelle valli del Tigri e dell'Eufrate e nelle marenne caldee.

Per ciò che riguarda la creazione, il più importante poema accadico è l'*Enūma eliš* (= "Quando in alto", che sono le prime due parole del poema¹). Questa opera era non solo molto conosciuta, ma era anche molto diffusa nell'antichità orientale. Risale al 2000 prima della nostra era, quindi ancor prima del tempo di Abraamo. Che fosse conosciuta dalle antiche famiglie patriarcali ebraiche non fa perciò stupore. Si aggiunga che l'ultima redazione dell'*Enūma eliš* è strettamente legata alla città di Babilonia, nella quale i giudei furono esuli per lungo tempo.

Il testo dell'*Enūma eliš* è disposto su sette tavolette (numero raffigurativo della perfezione) di circa 150 versetti ciascuna; anche il testo biblico della creazione è strutturato in sette parti.

¹ Anche gli ebrei chiamarono i libri biblici con la prima parola del testo.

Nell'*Enūma eliš* si ha nella quarta tavoletta la svolta decisiva per la costituzione del mondo; nel racconto biblico è proprio nel quarto giorno che vengono posti nel cielo il sole, la luna e le stelle. Ciò è decisivo per il calendario e, guarda caso, l'*Enūma eliš* era solennemente recitato nel quarto giorno nel rito primaverile babilonese di *akitu* con cui si festeggiava per una settimana l'arrivo del nuovo anno².



Tavolette dell'*Enūma eliš*, British Museum, London, Regno Unito

Nel celebrare il dio Marduk, il quale era capo del *pantheon* babilonese, l'*Enūma eliš* narra la formazione del mondo da lui attuata dopo aver vinto con una tremenda lotta i mostri del caos primitivo. La primavera è il periodo migliore per questa celebrazione: si passa dalla brutta alla bella stagione, dalla morte della natura alla sua vita e, in sottofondo, il bene vince sul male.

Prima di affrontare la questione del raffronto tra la Sacra Scrittura e l'*Enūma eliš*, vediamo quali sono i punti di contatto. Nella prima tavoletta dell'*Enūma eliš* si legge che “Quando lassù il cielo non aveva ancora nome, e quaggiù la terra ferma non era ancora chiamata con un nome, [Apsu (il principio maschile) e Tiamat (il principio femminile)] mescolavano insieme, le loro acque”. Poi è detto che “né banchi di canne vi erano ancora né canneti vi erano distinguibili”. Nella Bibbia è Dio che crea i cieli e la terra e che divide le acque dalle acque (1:1,6). Nella *sesta* tavoletta viene descritta la creazione dell'uomo; in *Gn* ciò avviene nel *sesto* giorno creativo. Nella tavoletta l'uomo è chiamato con l'antico termine sumero *lullu*, che però viene a significare in accadico “stupido”. Nel racconto accadico gli dei vogliono riposarsi dopo le estenuanti battaglie, e così creano un servitore selvaggio e scemo che è incapace di emanciparsi. Il dio Marduk crea l'uomo impastando del fango con il sangue del mostro Qingu, capo degli eserciti della dea Tiamat; in tal modo nelle sue vene scorrerà il sangue di un dio cattivo. Sebbene l'uomo non sia colpevole di nulla verso gli dei, questi lo trattano da schiavo e lo disistimano. Nella teologia babilonese l'umanità è stata creata solo per essere al servizio degli dei coltivando la terra e allevando bestiame da cui trarre frutti e carne da offrir loro in sacrificio. Nell'ultima tavoletta, la settima, si narra della fondazione della città di Babilonia, lodando il dio Marduk.

² Anche nella Bibbia l'anno viene fatto iniziare in primavera, nel mese di *nissàn* (*nissanu*, in babilonese).

A conti fatti, tra la Bibbia e l'*Enūma eliš* c'è un baratro. Pur tuttavia, alcuni punti di contatto ci sono. Ciò che accomuna le due opere è soprattutto lo stesso ambiente culturale. A questo punto possiamo fare la nostra riflessione. Il racconto dell'*Enūma eliš* ci appare oggi non solo estremamente fantasioso, ma anche molto infantile. C'è un però. Anticamente era conosciutissimo e gli si dava gran valore. Il redattore genesiaco non poteva quindi ignorarlo. Se ci caliamo in lui possiamo capire che nel narrare la creazione egli non doveva confrontarsi con un quadro scientifico, ma con quel mito. Questo è un punto cruciale, **questo è il punto chiave**. Si prendano come esempio i libri distribuiti dalle varie religioni. Dalla semplice e inappellabile dichiarazione del catechismo cattolico che "Dio è l'essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra", si è passati a pubblicazioni che si confrontano con la scienza in modo più impegnativo. Per meglio capire: un credente che oggi parlasse della creazione, che pubblico avrebbe davanti? Gli sarebbero opposti dei dati scientifici (o, meglio, ritenuti tali), come l'evoluzionismo o il Big Bang. Allo stesso modo, l'agiografo si trovò di fronte alla conosciutissima *Enūma eliš*, che al suo tempo faceva testo.

Nell'accostare il poema accadico alla Bibbia non si deve fare l'errore di ritenere che la Sacra Scrittura la copi in qualche modo. Se i due testi vengono davvero confrontati, le diversità si rivelano enormi. La Bibbia, tuttavia, non potendo ignorare ciò che al tempo faceva testo, ne tiene conto e procede ad una vera e propria sua demolizione. L'ambiente culturale era quello: è questo il vero dato in comune. E la Bibbia demitizza quel poema accadico. Nella Scrittura è il Dio uno e unico a creare, e senza lotta tra gli dei, non il dio minore e vincitore Marduk; la tremenda dea Tiamat, divinità dell'abisso, è nella Bibbia semplicemente il *tehòm*, l'oceano (*Gn* 1:1,2); gli astri divinizzati e adorati sono solo dei luminari, dei "lampadari" (*Gn* 1:16,17); l'uomo non è un babbeo al servizio degli dei, ma è posto a re del creato. - *Gn* 1:26.

Con tutto ciò, *Genesi* si esprime comunque con i mezzi culturali del tempo. Il che già di per sé è una risposta agli inconcludenti tentativi di far conciliare Bibbia e scienza. Questo problema non dovrebbe essere neppure posto, perché la Sacra Scrittura e la scienza lo affrontano da due punti di vista completamente diversi. Come si è formato l'universo? La scienza lo indagherà, e lo scoprirà, se ci riesce. Come è sorta la prima forma di vita? La scienza lo indagherà, e lo scoprirà, se ci riesce. L'agiografo non si occupa di scienza. Egli celebra Dio come creatore. La scienza studia la realtà e i suoi fenomeni; la Bibbia non studia neppure Dio: ne parla come dell'origine e della causa della realtà che è compito della scienza studiare. – Per approfondire l'argomento si veda la serie di studi [Bibbia e scienza](#).

In conclusione, la Bibbia esprime nel racconto della creazione un messaggio di fede che è espresso nell'antica mentalità semitica. Ciò non va ignorato ma compreso. E per comprenderlo dobbiamo prima di tutto conoscere il rivestimento letterario in cui è intessuto. Lo scrittore sacro

conosce il poema babilonese della creazione e sa della lotta primordiale che in esso dà origine al mondo; i “mostri marini” in 1:21 ne sono un indizio, ma sono demitizzati perché è Dio a crearli. L’opera genesiaca di demitizzazione diventa chiarissima nel dire che quei mostri marini Dio li ha creati insieme a tutti gli altri esseri viventi e non combattendoli. Nel poema biblico quei mostri sono semplici creature e, per quanto grandi siano, tali rimangono; non sono delle divinità come nel poema accadico. Nella lode di *Sl* 74:13 risuona l’eco di *Gn*: “Tu, con la tua forza, dividesti il mare, spezzasti la testa ai mostri marini sulle acque”. Nei momenti in cui più si sentiva il bisogno dell’aiuto di Dio, è alla vittoria di Dio sui mostri che si fa riferimento: “Svegliati come nei giorni antichi, come nelle generazioni passate. Non fosti tu a fare a pezzi Ràab, a trafiggere il mostro marino?” (*Is* 51:9, *TNM* 2017). È il linguaggio biblico.

“O Dio, tu sei il mio sovrano da sempre.

Tu porti salvezza sulla terra,
 hai diviso il mare con la tua forza,
 hai spaccato il capo ai mostri delle acque,
 hai schiacciato le teste al dragone
 e l’hai dato in pasto a tribù del deserto,
 hai fatto scaturire fiumi e sorgenti,
 hai prosciugato fiumi perenni.
 A te appartengono il giorno e la notte,
 tu hai creato la luna ed il sole,
 tu hai fissato i confini della terra,
 hai stabilito l’estate e l’inverno”.

Sl 74 (73):12-17, *TILC*.

“Signore, Dio dell’universo, chi è forte come te?

Fermezza e fedeltà ti accompagnano, Signore.

Tu domini l’orgoglio del mare,
 plachi il tumulto delle onde.

Hai trafitto e calpestato l’orribile mostro,
 con la forza del tuo braccio
 hai disperso i nemici.

Tuo è il cielo, tua è la terra;
 hai fondato il mondo con le sue ricchezze.
 Tu hai creato il settentrione e il mezzogiorno;
 con gioia fanno eco al tuo nome
 le montagne del Tabor e dell’Ermon”.

Sl 89 (88):9-13, *TILC*.

